

INDIVORALI

organo di discussione a cura della commissione realtà temporali - parrocchia di penzale - cento (fe) N.25 - OTTOBRE '11

La Missione è il servizio più prezioso che la Chiesa può offrire

IL MESE MISSIONARIO

di Marco Gallerani

Ottobre, oltre ad essere "Il mese dell'udito" (come ci ricorda incessantemente una pubblicità televisiva), è tradizionalmente il mese dedicato alle Missioni.

Potremmo giocare sulla concomitanza degli eventi udito-Missioni, tirando in ballo il famoso proverbio "non c'è peggior sordo di chi non vuol sentire" e riflettere così sulla inesistente attenzione che il nostro mondo dedica alle Missioni, ma cerchiamo di percorrere altri sentieri del ragionamento.

La Missione è il servizio più prezioso che la Chiesa può rendere all'umanità e a ogni singola persona. E' questo il concetto che si può estrapolare dal messaggio di Benedetto XVI per la Giornata Missionaria Mondiale 2011, che si celebra il 23 ottobre col titolo "Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi".

Parlare da noi di Missioni, al giorno d'oggi, è un po' come discutere di stufe e caminetti nel deserto. Eppure, questa estrema dimostrazione concreta di solidarietà, dovrebbe ricordarci ogni giorno, l'essenza del nostro essere cristiani. Ma anche il nostro essere uomini e donne.

Esistono due dimensioni fondamentali della Missione: portare la Parola principalmente alle popolazioni che vivono ai confini della terra e condividere con loro il vivere quotidiano. Non esiste miglior testimonianza del messaggio evangelico, di una vita spesa insieme e per gli ultimi. Un concetto, questo, sempre più distante dalle nostre abitudini di vita, spesso incentrate tra vizi e ozi.

A tal proposito, domenica 2 ottobre, la trasmissione televisiva "A Sua immagine" su Rai1, ha dedicato spazio al mondo della Missione, presentando testimonianze di missionari, tra cui suor Laura Giroto, la salesiana particolarmente a noi vicina per la sua preziosa opera di adozioni a distanza ad Adwa, in Etiopia.

segue a pag. 2

A novembre si rinnova il Consiglio Pastorale della Parrocchia di Penzale

L'IMPORTANZA DI UN CONSIGLIO PASTORALE OGGI

di don Remo Rossi



Voglio raccontarvi una favoletta:

"Un re aveva una figlia. Bellissima!

Gli occhi sembravano due stelle splendenti, la bocca un bocciolo di rosa, il naso era vezzoso e sbarazzino; i capelli poi luccicavano come oro raffinato e le orecchie come due conchigliette di preziosa madreperla. Il suo corpo, flessuoso come giunco, pareva fatto apposta per essere accarezzato dal vento di primavera.

Venne il tempo in cui il padre pensò fosse giunto il momento per il matrimonio della figlia. Inviò allora una foto a tutti i giovani che gli sembravano meritevoli di aspirare alla mano della sua figliola.

Ma fece una cosa un po' strana: a uno inviò la foto degli occhi bellissimo; a un altro quella dei meravigliosi capelli; ad un altro ancora il particolare della bocca color rosa.... insomma, i vari particolari della bellezza della fanciulla, furono inviati, in foto, a diversi giovani ritenuti degni. Ognuno dei destinatari, come ebbe fra le mani l'immagine, rimase talmente preso, che se ne innamorò immediatamente e senza indugio corse alla reggia. Tutti erano ansiosi di veder comparire la bellissima.

Ed ecco comparve: ma che sorpresa! Tutti i bei particolari messi insieme nella persona di quella ragazza, dal vivo, davano un'immagine globale indisponente; un vero disastro!

Se le parlavano, non ascoltava; se ascoltava, non rispondeva; se rispondeva, parlava a vuoto e non dava risposte sensate. In compenso però, con le dita inanellava i bei capelli e alzando in alto il volto e guardando di sottocchi verso il basso con fare altezzoso, allargava le narici del bel nasino, come se avesse la puzza sotto il naso. E di fatto l'aveva, perché il suo corpo flessuoso, più che emanare effluvi primaverili, puzzava come un caprone.

Conclusione: tutti i pretendenti in poco tempo sparirono, con molta più fretta di quando erano venuti."

segue a pag. 2

"Se fosse possibile dire saltiamo questo tempo e andiamo direttamente a questo domani, credo che tutti accetteremmo di farlo ma, cari amici, non è possibile. Oggi dobbiamo vivere, oggi è la nostra responsabilità e si tratta di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà"

Aldo Moro

IL MESE MISSIONARIO



Segue dalla prima pagina

Come è solito in chi tocca con mano la realtà di certe zone del mondo, la concretezza ha permesso, anche in questa occasione, di colpire le coscienze in pochi minuti di comunicazione. Poche parole pronunciate da suor Laura, per dirci semplicemente che con quello che noi spendiamo per un pacchetto di sigarette, sarebbe sufficiente per dar da mangiare ad uno dei "suoi" bambini per qualche giorno. Io non fumo, non l'ho mai fatto, ma qualcosa mi dice che quelle parole erano rivolte pure a me.

A questa drammatica e schietta realtà, è seguita un'altra testimonianza di una suora missionaria che da anni vive insieme ai malati di lebbra. Al dubbio espresso dal conduttore della trasmissione, se non fosse preoccupata per il possibile contagio da quella grave malattia, è stato risposto con un'ulteriore domanda: "E chi lo dice che non sia invece più pericoloso il contagio che può scaturire dalla nostra società malata?". Bella domanda, di quelle che vanno dritto a segno. Una sorta di relativismo al contrario. Ma passiamo ad altri esempi.

Il centese Fratel Lucio, che con i suoi 80 e passa anni, irradia gioia da tutti i pori per esser riuscito a recuperare il movimento delle gambe operate. "Hai visto" – mi ha detto l'ultima volta che sono andato a prenderlo a casa – "come scendo bene le scale?". Neanche Wanda Osiris, ai tempi d'oro, aveva una tale eleganza, a dimostrazione che non esistono ostacoli insormontabili, davanti alla sana testardaggine di un anziano missionario che anela tornare in terra di Missione.

Suor Bianca Lodi, nata a Galeazza, 77 anni, che a fine settembre è ritornata in una delle sue tante Missioni avviate nel corso dei molti anni di vocazione, con la felicità nel cuore per essere riuscita a raccogliere qualche soldo è poter così risolvere alcuni problemi molto concreti.

Testimoni ma soprattutto esempi a cui guardare, non certo per elogiarli – si farebbe loro un torto enorme – ma per capire che "non si può essere felici da soli" come affermava Raoul Follereau, l'apostolo dei lebbrosi, dal quale possiamo trarre insegnamenti sul come essere degnamente cristiani. Diceva, infatti: "Troppo spesso la religione è costituita di posizioni concettuali che ci si dà, di pose che si assumono, di divieti che si eludono. Ogni battesimo senza dubbio significa un cristiano in più ma non sempre un pagano in meno". "Amare i poveri, amare le persone felici, amare il vicino, amare lo sconosciuto, amare il prossimo che è in capo al mondo, amare lo straniero che è vicino a noi, amare, amare..." "Non vi sono genuflessioni, suoni di campane o quaresime che tengano: se non ami non sei cristiano".

L'IMPORTANZA DI UN CONSIGLIO PASTORALE OGGI



Segue dalla prima pagina

Ma a chi vogliamo paragonare questa vezzosa e maldestra ragazza? Non scandalizzatevi se la paragoniamo alla nostra Comunità cristiana e ancora più concretamente alla nostra Comunità parrocchiale. Intendiamoci: solamente se il nostro comportamento fosse simile a quello descritto sopra. La Comunità cristiana è stata arricchita dal suo Signore di tanti doni di grazia e di bellezza e ha avuto la possibilità di vivere le relazioni che intercorrono fra i suoi membri con lo stesso Spirito che è in Lui.

Tutto questo noi lo sappiamo, perché ci è stato insegnato al Catechismo. Sembra però che viviamo come pezzi di una fotografia, senza vita e senza avere la visione dell'immagine tutta intera. Ma noi cristiani, siamo come un solo corpo, anche se articolato in molte membra; e ogni membro, ciascuno per la sua parte, contribuisce alla bellezza ed alla funzionalità di tutto il corpo.

Il momento importante in cui il popolo cristiano può riconoscersi ed edificarsi come unico corpo nella varietà delle membra è la Celebrazione dell'Eucarestia. E' nella Messa, infatti, che noi possiamo realizzare il nostro matrimonio con il Signore, facendo comunione piena con Gesù; o, viceversa, diventare un corpo in decomposizione che emana un fetore nauseabondo.

Anche il CONSIGLIO PASTORALE manifesta che l'unica famiglia dei figli di Dio, vive e opera nel mondo unita nella ricchezza di doni e di funzioni diverse. Infatti, le persone scelte dalla Comunità rendono presente con quel dono della Spirito che è il dono del Consiglio, l'impegno di tutta la Comunità ad edificarsi e crescere insieme nell'ascolto, nella preghiera, nella Comunione e condivisione fraterna, nella testimonianza e l'annuncio della gioia della salvezza. Ognuno nell'ambiente proprio, nella condizione che gli è data dalla sua personale vocazione, per poter essere luce del mondo, sale della terra.

COS'È E COME SI RINNOVA IL CONSIGLIO PASTORALE



Il Consiglio Pastorale Parrocchiale è un organismo di partecipazione alla vita della nostra Parrocchia.

E' un organo di comunione che, come immagine della Chiesa, esprime e realizza la corresponsabilità dei fedeli (presbiteri, diaconi, consacrati, ministri istituiti e laici) alla missione della Chiesa, a livello di comunità parrocchiale.

E' il luogo dove i fedeli, soprattutto i laici, possono esercitare il diritto dovere di esprimere il proprio pensiero ai pastori e comunicarlo anche agli altri fedeli, circa il bene della comunità parrocchiale.

Il Consiglio Pastorale Parrocchiale si rinnova attraverso libere elezioni e la co-optazione da parte del parroco.

Sono candidabili ed hanno diritto di voto tutti i residenti e operanti nella Parrocchia di Penzale che hanno compiuto 16 anni.

La lista dei candidati si formerà raccogliendo le candidature presentate dai gruppi parrocchiali e le singole auto candidature; non ci sono limiti di numero.

I gruppi parrocchiali invitati a riflettere sulle prossime elezioni del CPP e a esprimere una serie di candidati sono: Corale – Giovani – Caritas - Gruppo preghiera padre Pio – Catechisti/Educatori – Azione Cattolica – Compagnia del SS - Gruppo preparazione corsi fidanzati.

I parrocchiani che non appartengono ai suddetti gruppi ma che desiderano ugualmente dare il loro importante apporto alla comunità, potranno inserirsi nella lista dei candidati comunicando la volontà al parroco don Remo.

Le candidature potranno essere raccolte non oltre domenica 30 ottobre.

Per far sì che le elezioni siano un'occasione di dialogo familiare, è possibile ritirare le schede e consegnarle dopo qualche tempo, dopo essersi confrontati a casa.

La distribuzione e la raccolta delle schede saranno effettuate all'uscita delle S. Messe di domenica 6, 13 e 20 novembre 2011.

Sarà comunque possibile consegnare le schede anche nei giorni feriali, inserendole nella buchetta della posta del parroco.

Si è tenuto a Verona, dal 16 al 18 settembre, il primo Festival della Dottrina Sociale della Chiesa

UN FESTIVAL DELLA DOTTRINA SOCIALE



L'evento, che ha visto arrivare da tutta Italia circa 500 studenti, più altrettanti partecipanti rappresentanti delle varie espressioni del mondo cattolico, è nato dall'intenzione di evidenziare idee, azioni e persone che rischiano di stare dentro le cose per costruire un futuro positivo. La parola festival, di solito abbinata a tematiche di spettacolo molto popolari, è stata scelta perché si è voluto portare in piazza il patrimonio della Dottrina Sociale e non lasciarlo al chiuso delle stanze di chi la conosce già. La Dottrina Sociale è stata concepita per essere un lievito, non può stare separata dalla farina della vita quotidiana.

Tre giorni di incontri, manifestazioni e dibattiti dedicati al rapporto tra Dottrina Sociale della Chiesa e il mondo dell'economia, con particolare riferimento agli argomenti dell'etica, della formazione e della responsabilità sociale dell'impresa.

"Economia, istituzioni e società: volti, idee, azioni": questo il tema centrale del primo Festival della Dottrina Sociale concluso la mattina di domenica alla Gran Guardia, da una "lectio magistralis" del cardinale Tarcisio Bertone, Segretario di Stato della Santa Sede.

L'evento è stato promosso dalla Fondazione Tonio, dal Collegamento sociale cristiano, dal Movimento Studenti Cattolici-Fidae, dalla rivista "La Società", dai Gruppi della Dottrina sociale, dalla Fondazione Segni Nuovi e dal Movimento nazionale giovani Ucid (Unione cristiana imprenditori dirigenti).

La Dottrina sociale della Chiesa cattolica (Dsc)

La dottrina sociale indica il complesso di principi, insegnamenti e direttive della Chiesa cattolica intesi ad affrontare, secondo lo spirito del Vangelo, i problemi socio-politico-economici. Ora è importante chiedersi se oggi i Cattolici abbiano davvero affrontato i problemi sociali applicando i principi della Dsc o se manca quella parte di applicazione nelle esperienze concrete, vale a dire la sintesi tra Dottrina Sociale della Chiesa e risoluzione dei problemi.

L'obiettivo del primo festival della Dsc è proprio quello di coniugare teoria e pratica attraverso le testimonianze di chi ha provato, ed è riuscito, a mettere insieme l'esperienza professionale con gli insegnamenti della Dottrina Sociale della Chiesa.

Il Magistero sociale della Chiesa non è cosa recente, ma è stata una preoccupazione costante fin dall'epoca dei Padri della Chiesa. Inoltre il Magistero sociale non prende in considerazione solo i problemi economici, ma più in generale le questioni della società nel suo complesso, tra le quali quelle economiche rivestono una parte fondamentale (infatti nella *Rerum Novarum* si parla di salario).

Il primo documento che esprime organicamente la Dsc è l'enciclica *Rerum Novarum* (1891) di Papa Leone XIII. Nella prima grande enciclica sociale, si afferma che il principio ispiratore di tutta la questione sociale è l'inalienabile dignità della persona umana. All'uomo deve essere garantito il "giusto salario" che gli permetta il corretto sostentamento per sé e per la sua famiglia.

Papa Pio XI, nella sua enciclica sociale, *Quadragesimo Anno* (1931) afferma: « alla libertà del mercato è subentrata la egemo-



1° FESTIVAL
DELLA
DOTTRINA
SOCIALE

nia economica; alla bramosia del lucro è seguita la sfrenata cupidigia del predominio; tutta l'economia è così divenuta orribilmente dura, inesorabile e crudele».

Oggi come allora le parole dell'enciclica individuano il problema della crisi economica attuale sostenendo, che essa non è semplicemente di carattere economico-finanziario, ma di carattere antropologico-valoriale: a cosa fa riferimento chi opera oggi nel mondo dell'economia?

Papa Giovanni XXIII, con l'enciclica sociale *Mater et Magistra* (1961) e successivamente Giovanni Paolo II nel 1991 nell'enciclica *Centesimus Annus*, titolo che ricorda il centesimo anniversario della

Rerum Novarum di Papa Leone XIII, hanno illustrato una nuova visione della società che è mutata da quel lontano 1891. Il tema del mutamento e quindi quello dello sviluppo sono stati oggetto di analisi da parte dei pontefici e in particolare l'enciclica *Centesimus Annus* è stata un forte segnale dopo il periodo di dittatura sovietica e dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989.

L'ultima enciclica di Dsc è la *Caritas in Veritate* di Papa Benedetto XVI. (2009).

In particolare il Santo Padre si sofferma sul tema importante dello sviluppo sostenendo che «Non ci sono sviluppo plenario e bene comune universale senza il bene spirituale e morale delle persone, considerate nella loro interezza di anima e corpo». Aggiunge poi che «Lo sviluppo ha bisogno di cristiani con le braccia alzate verso Dio nel gesto della preghiera, cristiani mossi dalla consapevolezza che l'amore pieno di verità, caritas in veritate, da cui procede l'autentico sviluppo, non è da noi prodotto ma ci viene donato».

Per quanto riguarda i problemi generali che oggi l'uomo si trova ad affrontare, l'enciclica di Benedetto XVI, dice che la Verità, espressione autentica della carità, «va cercata, trovata ed espressa nell'"economia" della carità, ma la carità a sua volta va compresa, avvalorata e praticata nella luce della Verità». «Senza Verità, senza fiducia e amore per il vero», aggiunge, «non c'è coscienza e responsabilità sociale, e l'agire sociale cade in balia di privati interessi e di logiche di potere, con effetti disgregatori sulla società, tanto più in una società in via di globalizzazione, in momenti difficili come quelli attuali».

E' chiaro come in centoventi anni, dalla *Rerum Novarum* alla *Caritas in Veritate*, la Dsc abbia svolto un ruolo centrale e funzionale all'opera sociale politica e civile che tutti i cattolici hanno abbracciato, seguendo i principi e gli insegnamenti della Chiesa.

segue a pag. 4

La prima giornata

Il primo ospite intervenuto sul palco veronese è stato il professore di filosofia politica presso l'Università Ca' Foscari di Venezia Vittorio Possenti. Secondo l'interpretazione del professore romano, la Dottrina Sociale della Chiesa è "il patrimonio della società intera" che non deve restare chiuso in un cassetto accademico ma deve essere, al contrario, riportato alla coscienza e alla conoscenza dell'Europa e del mondo. La DSC guida l'uomo in tutti i campi sociali oltre le frontiere della Chiesa, deve guidarci all'agire concreto, quindi, ma anche appassionarci in quanto è il solo valido insegnamento che è sopravvissuto all'attacco delle due spaventose ideologie totalitarie del '900, il comunismo e il nazismo che hanno cancellato ogni forma di umanità dall'uomo. Possenti ha perciò sottolineato che in quanto cattolici dobbiamo ripartire proprio dall'uomo, "ricordarci chi è l'uomo", perché è questo l'unico modo per ridare vigore ad un paese in crisi morale, politica ed economica. Bisogna ripartire dai principi di bene comune, sussidiarietà e solidarietà che della DSC rappresentano il cardine empirico, ripartire dal soggetto uomo che non è "l'uomo scomponibile e ricomponibile come un oggetto del meccano", ma è al contrario un essere spirituale, un qualcuno in perenne "relazione con Cristo". Alla luce di ciò siamo chiamati ad affrontare, per il nostro futuro, con coraggio e con la consapevolezza di non essere figli di un dio minore il radicalismo e l'ateismo della società in cui viviamo, ed è in questo senso che va intesa l'unità del mondo culturale cattolico, la sfida che abbiamo di fronte, l'unico modo a disposizione per ridiventare, finalmente, incisivi e rilevanti nelle questioni fondamentali di oggi e di domani.

La seconda giornata

Sono intervenuti come ospiti l'astronauta Paolo Nespoli in collegamento web da Colonia, il ricercatore Domenico D'Amerio, il presidente del Movimento Studenti Cattolici Martino Merigo, il direttore della Fondazione Toniolo don Davide Vicentini e i giornalisti Paolo Del Debbio e Giovanni Grasso. Il tema sul quale si sono confrontati i relatori è stato l'impegno concreto e le ambizioni dei giovani cattolici nei vari campi della società. "Essere veri cristiani nel mondo è molto difficile", ha detto il Prof. Del Debbio, "ma l'importante è provarci, mettersi in gioco continuamente". "I giovani di oggi devono sporcarsi le mani ma non devono mai arrendersi alle situazioni di declino". Questo è ciò che esorta a fare Domenico D'Amerio, un valido cardiologo che dai laboratori di Harvard ha fatto la scelta coraggiosa di ritornare in Italia per donare il proprio contributo al fine di garantire un

maggiore benessere al suo paese. Un paese, il nostro, che come ha ricordato Giovanni Grasso è tappezzato da figure di cattolici, laici e non, che oggi risultano purtroppo essere "figure eroiche dimenticate in una storia grandiosa". Dobbiamo, infatti, sempre ricordarci che è grazie a uomini del valore di Don Sturzo o De Gasperi che il messaggio cristiano, secolare eppure moderno, gode ancora oggi di una immutata "freschezza". Quella freschezza e attualità che ritroviamo nei principi cardini della DSC che, come ha sottolineato Del Debbio, ha il fondamentale merito di porre l'uomo sempre al centro di tutto, realizzandolo interamente nella sua creatività. La creatività che è propria degli studenti che secondo don Davide Vicentini non si devono lasciare strumentalizzare o facilmente etichettare da chi non li vorrebbe vedere impegnati, incisivi e responsabili sin da giovani. "Chi ci ha condotto in questa crisi", ha detto Martino Merigo, "non potrà certo essere colui che ce ne tirerà fuori", e allora, già in prospettiva presente, il contributo attivo dei giovani potrà risultare da subito essere importante.

L'ultima giornata

Il festival si è chiuso con la "lectio magistralis" del segretario di Stato vaticano, card. Tarcisio Bertone.

"La società italiana, grazie a Dio, nutre un'apertura e un interesse sempre attuali per il pensiero cattolico e la sua proposta etica", ha esordito il cardinale. "La dottrina sociale della Chiesa sta conoscendo un rinnovato interesse, teorico e pratico".

Queste le due ragioni che, ad avviso del porporato, hanno reso possibile il festival, occasione per dare "visibilità a un impegno diffuso e durevole". Il segretario di Stato ha citato "l'invito formulato da Benedetto XVI nel corso della sua visita pastorale a Cagliari nel settembre 2008", allorquando auspicò "una nuova generazione di laici impegnati". "In questi ultimi decenni è emersa con chiarezza l'affermazione della responsabilità dei laici in tali ambiti di azione. Occorre soprattutto valorizzare il loro apporto originale, arricchito dall'esperienza e dalla competenza".

Riprendendo quanto detto recentemente all'incontro di studi delle Acli e citando il problema della disoccupazione, il porporato si è soffermato sull'ambito lavorativo, che "richiede, nel mutare dei tempi, nuove reti di solidarietà sostenute da una robusta spiritualità". La "dottrina sociale della Chiesa" – ha precisato – coglie questa dimensione teologica del lavoro là dove indica la sua realtà collettiva e sociale e là dove afferma che il lavoro umano contribuisce, certo in modo misterioso ma reale, alla nuova creazione, ai cieli nuovi e alle terre

nuove. Il lavoro vissuto come vocazione è mezzo ordinario di santificazione, perché vissuto come attuazione laica e concreta della volontà di Dio. Si pone allora in evidenza una dimensione comunitaria della santità, vissuta non più solo nei monasteri e nei conventi, ma anche nelle comunità delle donne e degli uomini del lavoro".

"Partecipazione sociale", "collaborazione", "conversione perenne", "incarnazione" e "condivisione" sono "alcuni elementi di una spiritualità vissuta a beneficio della convivenza umana". "Oggi più che mai la Chiesa – ha evidenziato – può e deve essere una scuola di partecipazione e anche una scuola di collaborazione, nel senso che chi vuole impegnarsi per cambiare il mondo non può illudersi di farlo da solo, ma sempre in una rete relazionale globale". Partecipazione e collaborazione "domandano di radicarsi anzitutto a livello interiore" e dunque "chi vuole agire nel mondo per migliorarlo, deve prima di tutto coltivare sempre in se stesso questo atteggiamento". Poi la necessità dell'incarnazione, ossia guardare al mondo "non come luogo da cui uscire, per sfuggire dai mali che lo feriscono, ma al contrario in cui essere presente, come Gesù Cristo, per rinnovarlo dall'interno".

"La volontà di rinnovare le realtà secolari dall'interno – ha proseguito – comporta il rispetto della loro sana laicità e delle loro leggi proprie". Infine, la condivisione, "forma eminentemente cristiana dell'amore, riassunta nel gesto eucaristico dello spezzare il pane", per cui "il cristiano, nutrito dell'Eucaristia, può essere sale e lievito nel suo ambiente di vita e di lavoro proprio spezzando il pane del proprio tempo, del proprio pensiero, delle proprie energie...". E collegata all'impegno sociale vi è pure, come "dimensione ineliminabile", quella della "croce", "perché il male esiste, e chi s'impegna per il bene e la verità necessariamente si trova ad affrontarlo". A tal riguardo il cardinale ha ricordato quanti "hanno pagato di persona, con la sofferenza e a volte con la vita, il prezzo della loro coerenza", citando Rosario Livatino e Vittorio Bachelet.

A conclusione del Festival, il card. Bertone ha presieduto la celebrazione eucaristica nel duomo di Verona e qui, rifacendosi al brano evangelico, ha ricordato la "diversa prospettiva di Dio" rispetto a "giustizia e misericordia (o carità), due cardini della dottrina sociale cristiana", che "sono due realtà differenti soltanto per noi uomini, che distinguiamo meticolosamente un atto giusto da un atto d'amore". "Il legalismo degli uomini – ha affermato – corre sempre il rischio di farsi via via più farisaico", mentre "il Signore c'invita ad andare sempre al di là della legge, non per infrangerla, bensì per darle pieno compimento nell'amore caritatevole".

Corno d'Africa: una tragedia che scuote la coscienza

L'INGIUSTIZIA PIÙ GRANDE



Domenica 18 settembre si è svolta la colletta nazionale per il Corno d'Africa, promossa dalla presidenza della Cei, a nome dei vescovi italiani. La situazione nel Corno d'Africa è drammatica: la carestia, la peggiore degli ultimi 60 anni, sta affamando oltre 12 milioni di persone - soprattutto bambini - in Somalia, Kenya, Gibuti, Etiopia, Eritrea, e in misura significativa anche in Uganda, Tanzania e Sud Sudan. Per informazioni sulla colletta e sugli aiuti Caritas: www.chiesacattolica.it - www.caritasitaliana.it. Sulla tragedia africana proponiamo di seguito la riflessione raccolta da Agensir di Cristiana Dobner, carmelitana scalza.

Nel nostro bosco vivono tanti animali che, senza essere feroci o rari, lo rendono vivo. Bosco claustrale, non conteso da gitanti e frequentato da comitive, silenzioso anche se quotidianamente percorso da monache che passeggiano o da novizie in tuta da jogging; bosco in cui i nostri amici animali vivono tranquilli e indisturbati.

Un segnale, una sorta di spia, ci fa discutere animatamente: il *welfare* ha invaso anche i boschi? Anche gli animali hanno appreso che, regnando l'abbondanza, ci si può permettere di scegliere e abbandonare la preda senza consumarla?

Lo dico perché le castagne che lasciamo come loro alimento le troviamo morse, sbocconcellate e poi abbandonate, per ritrovare poco più in là un'altra castagna con gli evidenti segni di un attacco frontale, ma che ha l'aria di uno snack piuttosto che di un pasto completo. In tempi di magra, impareranno anche scoiattoli, topini, a consumare quanto addentato? Peraltro, noi non siamo da meno e ci crogioliamo nel nostro *welfare* emotivo con la schivata. Schivare è davvero un'arte! Procedere o correre, muoversi rapidamente o con cautela, contiene lo schivare, quel prevedere l'ostacolo e, in un batter d'occhio, trovare la soluzione adatta: saltare, aggirarlo, rallentare e, con una grande curva, decelerare per poi scattare e ritrovarsi al di là: con grande soddisfazione per avercela fatta.

È la nostra ancora di salvezza in tutte le situazioni e fa parte della nostra educazione inconscia: vogliamo proteggerci a tutti i costi. Il web, la grande e immensa ragnatela distesa ormai su tutto il pianeta, ci rende contemporanei a ogni evento, ci fa partecipare, dal vivo ma pur sempre a debita distanza, di ogni fatto, realtà e mutamento che colpisca le nostre giornate. Le nostre emozioni vengono sollecitate, i nostri desideri attivati o gonfiati, ci muoviamo in una dimensione che, se allarga la nostra mente e



le nostre conoscenze, tuttavia rischia di restringerci e di renderci sclerotici nel cuore, come afferma il Vangelo.

La durezza del sentire l'apprendiamo subito, senza fatica, perché è quella schermatura che, in fin dei conti, ci viene presentata come l'unica alternativa alla sopravvivenza emotiva, quando siamo bombardati da notizie che non riusciamo a controllare e ad assorbire nel nostro vivere.

Schermarsi è schivare, affermare una realtà ma lasciarla cadere perché troppo ci interpella. È il caso preciso della giustizia, non di quella che devono stabilire e organizzare i magistrati, ma di quella giustizia di cui tutti, indistintamente, siamo responsabili. Ci connettiamo e seguiamo i siti che ci aggradano, non perdiamo una molecola di quanto possa indurci a quella che chiamiamo la partecipazione alla nostra storia. Con tanto di schivata però! Fossimo capaci di sostare sulle immagini di bimbi scheletrici, ridotti ai soli occhi disperati, a corpi che non si reggono in piedi, a sfinitezze che, senza essere medici, si diagnosticano come irrimediabili...

Il Corno d'Africa conta almeno 10 o 12 milioni di persone proprio come noi che, di certo, non hanno bisogno di diete ipocaloriche perché patiscono fame e sete, per la carestia che si è abbattuta sui loro Paesi. Probabilmente non ci sentiamo direttamen-

te responsabili delle diverse concause: l'agricoltura mal gestita, i prezzi delle derrate alimentari che dipendono dalle fluttuazioni del mercato e dalle operazioni speculative - come con coraggio disperato denunciano i movimenti contadini -, la peggiore siccità che da decenni abbia inaridito fiumi e Paesi. Bisogna però avere il coraggio di affermare il fallimento: l'incapacità di gestire i beni alimentari del nostro ricco e generoso pianeta Terra. Ondate di popolazioni in fuga, ridotte allo stremo, impossibilitate non a raggiungere il livello d'istruzione medio, un *welfare* onesto, ma semplicemente nella terribile condizione di non potersi saziare e dissetare.

La soluzione per le persone comuni non si trova nelle denunce, nei vertici di emergenza e nelle manifestazioni, si trova nell'affrontare la schivata e non nell'evitarla, nel non ridursi come gli scoiattoli a sbocconcellare la castagna e poi ad abbandonarla, nel capire che un gesto evangelico, come quello della vedova povera, capace però di cedere quel poco che la sostentava, non rientra in quell'accezione tanto detestata di "carità" che continua ad asservire le persone, conservandole nella miseria, ma impedisce loro di cedere e, forse, proprio quel pur misero quattrino ha salvato una vita e ha ridato sorriso al volto di un bambino.

L'ingiustizia più grande è schivare la necessità altrui, abbandonare le persone, senza condividere quanto tra noi abbonda, sbocconcellare appunto una castagna e abbandonarla...

L'anonima vedova evangelica - la classe sociale più derelitta, perché priva di statuto e lasciata a se stessa - è testimone silenziosa (non ha pronunciato neppure una parola!) di povertà accertata ma non insensibile, tipica di chi ha provato il segno dell'ingiustizia e ne vuole uscire, senza schivare, senza castagne sbocconcellate.

La tradizionale Marcia della Pace, che parte da Perugia e arriva ad Assisi, compie quest'anno 50 anni

PACE: UNA MARCIA LUNGA 50 ANNI



Dai bambini ai “giovani del 1961”, un lungo corteo si è snodato il 24 settembre da Perugia ad Assisi per la 19ª edizione della Marcia della pace. Classi scolastiche dal Nord al Sud con i rispettivi insegnanti, gruppi dell'associazionismo laico e cattolico, rappresentanti degli enti locali hanno camminato verso la città di san Francesco “per la pace e la fratellanza dei popoli”. Una data significativa, questa, perché cade a 50 anni dalla prima marcia, voluta da Aldo Capitini nel 1961 proprio con il medesimo slogan.

Un “significativo traguardo”, ha scritto in un telegramma alla Tavola della pace il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. “I tanti ragazzi – appartenenti a diverse nazionalità, culture e religioni – che hanno aderito alla marcia e agli appuntamenti a essa correlati – ha aggiunto il Capo dello Stato – confermano la profonda aspirazione delle giovani generazioni a costruire un futuro fondato su principi di libertà, tolleranza e giustizia sociale in grado di garantire la pacifica coesistenza tra i popoli”.



Infine una barca, “una di quelle con cui tante persone hanno cercato di raggiungere le nostre coste perdendo la vita nel Mediterraneo”, monito “per ricordare e denunciare tutto quello che non si è fatto per impedire che questa tragedia potesse accadere”.

Dieci “impegni concreti”.

Giunta alla Rocca di Assisi – mentre un migliaio di bambini davanti al Sacro convento animavano fin dalla mattina una “piazza per la pace” loro dedicata – la marcia si è conclusa con una “mozione finale”, come fece Aldo

Capitini nel 1961, contenente “impegni concreti – ha spiegato Lotti – che vogliamo proporre a tutti di assumere e portare avanti”. Dal diritto a cibo e acqua al lavoro dignitoso, dall'ambiente all'informazione “libera e pluralista”, dalla promozione della società civile al “costruire società aperte e inclusive”, dieci sono le priorità per “ogni persona, a livello locale, nazionale e globale, in Europa come nel Mediterraneo”, a cui si chiede di “agire insieme con una strategia comune e la consapevolezza di avere un obiettivo comune”.

Dal diritto al cibo all'incontro con gli altri.

“È intollerabile che ancora oggi più di un miliardo di persone sia privato del cibo e dell'acqua necessari per sopravvivere mentre abbiamo tutte le risorse per evitarlo”, esordiscono le proposte della mozione. In secondo luogo “occorre ridare dignità al lavoro e ai lavoratori, giovani e anziani, di tutto il mondo”. Poi “la lotta alla disoccupazione giovanile” per il futuro dell'Italia, poiché “investire sulla scuola, sull'università, sulla ricerca e sulla cultura vuol dire investire sulla crescita sociale, politica ed economica del proprio Paese”. Ancora, “ripristinare il primato della politica sulla finanza”; “ripudiare la guerra” e “tagliare le spese militari”; “introdurre nuove tecnologie verdi e nuovi stili di vita”; “promuovere il diritto a un'informazione libera e pluralista”; “democratizzare e rafforzare le Nazioni Unite”; “rafforzare la società civile responsabile e promuovere la democrazia partecipativa” per “superare la crisi della politica, della democrazia e delle istituzioni”. Da ultimo, “costruire società aperte e inclusive” perché “il futuro” è “nell'apertura all'incontro con gli altri e nella costruzione di relazioni improntate ai principi dell'uguaglianza e alla promozione del bene comune”.

Il Meeting dei giovani.

E proprio i cinquant'anni della marcia sono stati celebrati con un Meeting “1.000 giovani per la pace”, venerdì e sabato a Bastia Umbra, arricchito dal “prezioso contributo dei ragazzi provenienti dai Paesi arabi della sponda Sud del Mediterraneo attraversati, negli ultimi mesi, da vasti sommovimenti”, prosegue il messaggio di Napolitano, che ha rivolto loro “un sentito benvenuto”, auspicando “che le loro legittime aspettative di libertà, di legalità e democrazia si realizzino pienamente, senza ulteriori sacrifici di vite umane”. E proprio “grazie a questi giovani – ha precisato il coordinatore della Tavola della pace, Flavio Lotti, facendo un bilancio dell'iniziativa – siamo riusciti a mantenere il nostro sguardo alto e aperto su ciò che accade al di fuori del nostro Paese”. Due giorni di “laboratori, lezioni, seminari e idee” per realizzare “un grande spazio d'incontro, confronto e progettazione attorno a tre parole chiave: pace, lavoro e futuro”. “Il Meeting e la Marcia – ha sottolineato Lotti – vogliono essere una risposta concreta a quel degrado morale, politico e sociale che stiamo vivendo, costruendo qualcosa di nuovo, una pagina nuova di storia in cui l'Italia, a partire proprio dai giovani, si riconcilia con il resto del mondo”.

Una bandiera, un trattore, una barca.

All'apertura della marcia, nei Giardini del Frontone, a Perugia, tre i “segni” posti dinanzi ai partecipanti. Dapprima un passaggio di testimone della bandiera della pace usata da Capitini nella prima marcia “dai giovani del 1961 ai giovani di oggi”. Poi un trattore con un mappamondo – a ricordo di quello dei fratelli Cervi, i sette contadini trucidati dai nazi-fascisti nel 1943 – “simbolo di speranza in un futuro in cui l'agricoltura potrà sorreggere il mondo”.

Il 26 settembre scorso, il presidente mons. Bagnasco ha aperto i lavori del Consiglio permanente della CEI, con un discorso che tocca tutti i temi che riguardano il Paese Italia

C'È DA PURIFICARE L'ARIA



L'«appello» è «urgente» ed è rivolto all'Italia nel suo complesso, a partire dalla classe dirigente. C'è da «portare il Paese fuori dal guado in cui si trova anche per un certo scorcamento». E per farlo, occorre «purificare l'aria» rispetto alla crisi economica e politica e alla questione morale a tutti i livelli («pansessualismo, corruzione, evasione fiscale, comitati d'affari»), anche perché «le nuove generazioni non restino avvelenate». I cattolici, in questo scenario, faranno la loro parte. Ad esempio attraverso «un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica». Così il cardinale Angelo Bagnasco ha aperto il 26 settembre la sessione autunnale del Consiglio permanente della Cei. Una prolusione «condivisa unanimamente» da tutti i Vescovi, che fin dal suo esordio suona come un monito straordinario, in sintonia con l'altrettanto straordinaria gravità del momento. I capitoli dedicati alla «questione morale» sono stati oggetto di innumerevoli considerazioni da parte del mondo politico e degli organi di comunicazione, per via della chiarissima presa di posizione nei confronti di chi governa il Paese. Per non lasciare adito a strumentalizzazioni, pubblichiamo integralmente dal punto 8 all'11.

Conosciamo le preoccupazioni che pulsano nel corpo vivo del Paese, e non ci sfugge certo quel che, a più riprese, si è tentato di fare e ancora si sta facendo per fronteggiarle. L'impressione tuttavia è che, stando a quel che s'è visto, non sia purtroppo ancora sufficiente. Colpisce la riluttanza a riconoscere l'esatta serietà della situazione al di là di strumentalizzazioni e partigianerie; amargia il metodo scombinato con cui a tratti si procede, dando l'impressione che il regolamento dei conti personali sia prevalente rispetto ai compiti istituzionali e al portamento richiesto dalla scena pubblica, specialmente in tempi di austerità. Rattrista il deterioramento del costume e del linguaggio pubblico, nonché la reciproca, sistematica denigrazione, poiché così è il senso civico a corrompersi, complicando ogni ipotesi di rinascimento anche politico. Mortifica soprattutto dover prendere atto di comportamenti non solo contrari al pubblico decoro ma intrinsecamente tristi e vuoti. Non è la prima volta che ci occorre di annotarlo: chiunque sceglie la militanza politica, deve essere consapevole «della misura e della sobrietà, della disciplina e dell'onore che comporta, come anche la nostra Costituzione ricorda». Si rincorrono, con mesta sollecitudine, racconti che, se comprovati, a livelli diversi rilevano stili di vita difficilmente compatibili con la dignità delle persone e il decoro delle istituzioni e della vita pubblica. Da più parti, nelle ultime settimane, si sono elevate voci che invocavano nostri pronunciamenti. Forse che davvero è mancata in questi anni la voce responsabile del Magistero ecclesiale che chiedeva e chiede orizzonti di vita buona, libera dal pansessualismo e dal relativismo amorale?

Annotava giorni fa il professor Franco Casavola, Presidente emerito della Corte Costituzionale: «L'unica voce che denuncia i guasti della società della politica è quella della Chiesa cattolica» (*Corriere della sera*, 20 settembre 2011). Lo citiamo non per vantare titoli, ma per invitare tutti a non cercare alibi. Ci commuove sentire la fiducia e la gratitudine che vengono espresse quando, come Vescovi, ci rechiamo nei molteplici ambienti di lavoro delle nostre città, campagne, porti. Ci commuovono soprattutto le parole della gente più semplice, dei lavoratori più umili: noi vi siamo grati per la vostra gratitudine che ci riconosce Pastori e amici, riferimenti affidabili là dove, per voi e le vostre famiglie, guadagnate un pane spesso difficile e a volte incerto. I vostri sentimenti ci invitano all'umiltà, responsabili come siamo del patrimonio di fiducia che ci confidate. Ci incoraggiano a esservi sempre più vicini ovunque,



per raccogliere le ansie e le gioie dei vostri cuori. Noi nulla chiediamo, se non di starvi accanto con il rispetto e l'amore di Cristo e della Chiesa.

Tornando allo scenario generale, è l'esibizione talora a colpire. Come colpisce l'ingente mole di strumenti di indagine messa in campo su questi versanti, quando altri restano disattesi e indisturbati. E colpisce la dovizia delle cronache a ciò dedicate.

Nessun equivoco tuttavia può qui annidarsi. La responsabilità morale ha una gerarchia interna che si evidenzia da sé, a prescindere dalle strumentalizzazioni che pur non mancano. I comportamenti licenziosi e le relazioni improprie sono in se stessi negativi e producono un danno sociale a prescindere dalla loro notorietà. Ammorzano l'aria e appesantiscono il cammino comune. Tanto più ciò è destinato ad accadere in una società mediatizzata, in cui lo svelamento del torbido, oltre a essere compito di vigilanza, diventa contagioso ed è motore di mercato. Da una situazione abnorme se ne generano altre, e l'equilibrio generale ne risente in maniera progressiva. È nota la difficoltà a innescare la marcia di uno sviluppo che riduca la mancanza di lavoro, ed è noto il peso che i provvedimenti economici hanno caricato sulle famiglie; non si può, rispetto a queste dinamiche, assecondare scelte dissipatorie e banalizzanti. La collettività guarda con sgomento gli attori della scena pubblica e l'immagine del Paese all'esterno ne viene pericolosamente fiaccata. Quando le congiunture si rivelano oggettivamente gravi, e sono rese ancor più complicate da dinamiche e rapporti cristallizzati e insolubili, tanto da inibire seriamente il bene generale, allora non ci sono né vincitori né vinti: ognuno è chiamato a comportamenti responsabili e nobili. La storia ne darà atto.

Solo comportamenti congrui ed esemplari, infatti, commisurati alla durezza della situazione, hanno titolo per convincere a desistere dal pericoloso gioco dei veti e degli egoismi incrociati. La questione morale, complessivamente intesa, non è un'invenzione mediatica: nella dimensione politica, come in ciascun altro ambito privato o pubblico, essa è un'evenienza grave, che ha in sé un appello urgente. Non è una debolezza esclusiva di una parte soltanto e non riguarda semplicemente i singoli, ma gruppi, strutture, ordinamenti, a proposito dei quali è necessario che ciascuna istituzione rispetti rigorosamente i propri ambiti di competenza e di azione, anche nell'esercizio del reciproco controllo.

segue a pag. 8

Nessuno può negare la generosa dedizione e la limpida rettitudine di molti che operano nella gestione della cosa pubblica, come pure dell'economia, della finanza e dell'impresa: a costoro vanno rinnovati stima e convinto incoraggiamento. Si noti tuttavia che la questione morale, quando intacca la politica, ha innegabili incidenze culturali ed educative. Contribuisce, di fatto, a propagare la cultura di un'esistenza facile e gaudente, quando questa dovrebbe lasciare il passo alla cultura della serietà e del sacrificio, fondamentale per imparare a prendere responsabilmente la vita. Ecco perché si tratta non solo di fare in maniera diversa, ma di pensare diversamente: **c'è da purificare l'aria**, perché le nuove generazioni – crescendo – non restino avvelenate. Chi rientra oggi nella classe dirigente del Paese deve sapere che ha doveri specifici di trasparenza ed economicità: se non altro, per rispettare i cittadini e non umiliare i poveri. Specie in situazioni come quella attuale, ci è d'obbligo richiamare il principio prevalente dell'equità che va assunto con rigore e applicato senza sconti, rendendo meno insopportabili gli aggiustamenti più austeri.

È sull'impegno a combattere la corruzione, piovra inesausta dai tentacoli mobilissimi, che la politica oggi è chiamata a severo esame. L'improprio sfruttamento della funzione pubblica è grave per le scelte a cascata che esso determina e per i legami che possono pesare anche a distanza di tempo. Non si capisce quale legittimazione possano avere in un consorzio democratico i comitati di affari che, non previsti dall'ordinamento, si auto-impongono attraverso il reticolo clientelare, andando a intasare la vita pubblica con remunerazioni – in genere – tutt'altro che popolari. E pur tuttavia il loro maggior costo sta nella capziosità dei condizionamenti, nell'intermediazione appaltistica, nei suggerimenti interessati di nomine e promozioni. Al punto in cui siamo, è essenziale drenare tutte le risorse disponibili – intellettuali, economiche e di tempo – convogliandole verso l'utilità comune. Solo per questa via si può salvare dal discredito generalizzato il sistema della rappresentanza, il quale deve dotarsi di anticorpi adeguati, cominciando a riconoscere ai cittadini la titolarità loro dovuta.

L'altro fronte vitale per la nostra democrazia è l'impegno di contrasto all'evasione fiscale. Difficile sottrarsi all'impressione che non tutto sia stato finora messo in campo per rimuovere questo cancro sociale, che sta soffocando l'economia e prosciugando l'affidabilità civile delle classi più abbienti. Il grottesco sistema delle società di comodo che consentono l'abbattimento artificioso dei redditi appare – alla luce dei fatti – non solo indecoroso ma anche insostenibile sotto il profilo etico. Bisogna che gli onesti si sentano stimati, e i virtuosi siano premiati. Sono tanti i cittadini per bene e le famiglie che adempiono positivamente i loro compiti. A un'osservazione attenta, le ragioni per cui guardare avanti ci sono: la strada si è fatta più impervia e il consumismo potrebbe averci fiaccato, ma il popolo italiano odierno sa di non essere da meno delle generazioni che l'hanno preceduto. E sa anche che le conquiste di ieri hanno oggi bisogno di essere riguadagnate: il «parassitismo esistenziale» infatti è solo istinto di psicologie fragili e derelitte. Il brontolio sordo non aiuta a vivere meglio, demotiva anzi ulteriormente. La gente di questo Paese dà il meglio di sé nei momenti difficili: certo, le occorre per questo un obiettivo credibile, per cui valga la pena impegnarsi. Questo obiettivo c'è, e coincide con il portare l'Italia fuori dal guado in cui si trova anche per un certo scorcio. Portarla fuori perché sia all'altezza delle proprie responsabilità storiche e culturali. Il che significa darle il futuro che merita, e che serve al mondo intero. L'Italia ha una missione da compiere, l'ha avuta nel passato e l'ha per il futuro. Non deve autodenigrarsi! Bisogna dunque reagire con freschezza e nuovo entusiasmo, senza il quale è difficile rilanciare qualunque crescita, perseguire qualunque sviluppo.

La Chiesa pellegrina in Italia non intende sottrarsi alle attese e alle responsabilità che le competono. Negli ultimi anni, in coincidenza col dispiegarsi della crisi, essa ha intensificato la propria capillare presenza, a cerniera tra il territorio e i bisogni della gente. Le iniziative molteplici e straordinarie delle diocesi e quella stessa – «Il prestito della speranza» – promossa dalla CEI, si sono aggiunte alla fitta rete di vicinanza e di solidarietà quotidiana; e testimoniano la partecipazione sincera della comunità credente alle ansie comuni. Nel frattempo, anche il moltiplicarsi di impegni a favore delle popolazioni più colpite e quelle più derelitte del mondo documenta la tensione che ci pervade, e ci ha indotti a operare ogni risparmio e potare poste di bilancio consolidate per concentrarci sui fronti oggi più esposti.

Fidandoci dell'aiuto di Dio che mai manca, siamo intensamente grati alla *Caritas* e alla *Migrantes* per quanto fanno ogni giorno, al di fuori di qualsiasi pubblicità, canalizzando e dando sbocchi ravvicinati e credibili alla carità della Chiesa e di molti italiani. Quanto alla discussione, non sempre garbata e informata, che c'è stata negli ultimi tempi circa le risorse della Chiesa, facciamo solo notare che per noi, sacerdoti e Vescovi, e per la nostra sussistenza, basta in realtà poco. Così come per la gestione degli enti dipendenti dalle diocesi: essa si ispira ai criteri della trasparenza, senza i quali non potrebbe sussistere l'estimazione da parte di molti. Se abusi si dovessero accertare, siano perseguiti secondo giustizia, in linea con le norme vigenti. Per il resto, ci affidiamo all'intelligenza e all'onestà degli uomini, segnalando che risposte a nostro avviso esaurienti, seppur non troppo considerate, sono già state offerte all'opinione pubblica: segnalò per tutte la pagina a firma di Patrizia Clementi, pubblicata su *Avvenire* il 21 agosto.

Riguardo alla presenza dei cattolici nella società civile e nella politica, siamo convinti che, anche quando non risultano sugli spalti, essi sono per lo più là dove vita e vocazione li portano. Gli anni da cui proveniamo potrebbero aver indotto talora a tentazioni e smarrimenti, ma hanno indubbiamente spinto i cattolici, alla scuola dei Papi, a maturare una più avvertita coscienza di sé e del proprio compito nel mondo. Un nucleo più ristretto ma sempre significativo di credenti, sollecitati dagli eventi e sensibilizzati nelle comunità cristiane, ha colto la rinnovata perentorietà di rendere politicamente più operante la propria fede. Sono così nati percorsi diversi, a livelli molteplici, per quanti intendono concorrere alla vitalità e alla modernità della *polis*, percorsi che hanno dato talora un senso anche di dispersione e scarsa incidenza. Tuttavia, non si può non riconoscere che si è trattato di una sorta di incubazione che, se non ha mancato di produrre qua e là dei primi risultati, sta determinando una situazione nuova, rispetto alla quale un osservatore della tempra di Giuseppe De Rita alcune settimane fa annotava: «Chi fa politica non si rende conto che milioni di fedeli vivono una vicinanza religiosa che si fa sempre più attenta ai "fatti della vita politica", con comuni opinioni socio-politiche, e con ambizioni di vita comunitaria di buona qualità». Sta lievitando infatti una partecipazione che si farebbe fatica a non registrare, e una nuova consapevolezza che la fede cristiana non danneggia in alcun modo la vita sociale. Anzi! A dar coscienza ai cattolici oggi non è anzitutto un'appartenenza esterna, ma i valori dell'u-manizzazione: chi è l'uomo, qual è la sua struttura costitutiva, il suo radicamento religioso, la via aurea dell'autentica giustizia e della pace, del bene comune... Valori che si sta imparando a riconoscere e a proporre con crescente coraggio, e che in realtà finiscono per far sentire i cattolici più uniti di quanto taluno non vorrebbe credere. Nel contempo, sempre di più richiamano anche l'interesse di chi esplicitamente cattolico non si sente. A un tempo, c'è un patrimonio di cultura fatto di rappresentanza sociale e di processi di maturazione comunitaria. Dove avviene qualcosa di simile, nel contesto italiano? Ebbene, questo giacimento valoriale ed esistenziale rappresenta la bussola interiormente adottata dai cattolici, e da esso si sprigionano ormai ordinariamente esperienze che sono un vivaio di sensibilità, dedizione, intelligenza che sempre più si metterà a disposizione della comunità e del Paese. Non sempre tutto è così lineare, è vero. Lentezze, chiusure, intimismi restano in continuo agguato, ma ci sembra che una tensione si vada sviluppando grazie alle comunità cristiane, alle molteplici aggregazioni ecclesiali o di ispirazione cristiana, e grazie anche al lavoro realizzato dai nostri media, che sono diventati dei concreti laboratori di idee e dei riferimenti ormai imprescindibili. Sembra rapidamente stagliarsi all'orizzonte la possibilità di un soggetto culturale e sociale di interlocuzione con la politica, che – coniugando strettamente l'etica sociale con l'etica della vita – sia promettente grembo di futuro, senza nostalgie né ingenuità illusioni. Sarà bene anche affinare l'attitudine a cercare, sotto la scorza dei cambiamenti di breve periodo, le trasformazioni più profonde e durature, consci, tra l'altro, che una certa cultura radicale – al pari di una mentalità demolitrice – tende a inquinare ogni ambito di pensiero e di decisione. Muovendo da una concezione individualistica, essa rinchioda la persona nell'isolamento triste della propria libertà assoluta, slegata dalla verità del bene e da ogni relazione sociale. Per questo, dietro una maschera irridente, riduce l'uomo solo con se stesso, e corrode la società, intessuta invece di relazioni interpersonali e legami virtuosi di dedizione e sacrificio.